Preoccupanti sintomi di aggravamento della crisi

Le industrie hanno prodotto a dicembre il 13,3% in meno

Nel 1977 la produzione è aumentata solo dello 0,8 per cento contro il 12,4 del '76 - Più colpiti i settori tessile e alimentare

ROMA — La produzione industriale, nel dicembre 1977, ha registrato una riduzione del 13,3 per cento nei confronti dello stesso mese dell'anno precedente. Lo ha reso noto ieri l'Istat precisando che la brusca caduta dei livelli produttivi verificatasi a dicembre è dovuta in parte al prolungamento del periodo feriale deciso da una serie di aziende. Lo stesso Istat ha però annunciato, contemporaneamente, che sempre nel mese indicato la produzione industriale giornaliera è risultata inferiore del 13,3 per cento rispetto a quella del dicembre 1976 e che nell'intero anno '77, con 305 giorni lavorativi di calendario, l'indice della produzione industriale è aumentato soltanto dello 0,8 per cento. La realtà è, dunque, che l'anno scorso si è avuto un sensibile rallentamento della produzione, cominciato già dal mese di luglio e protrattosi, con qualche lieve ripresa, fino a tutto dicembre; il che appare tanto più grave se si considera che nel 1976 l'indice in questione aveva registrato un aumento del 12,4 per cento.

In termini reali, pertanto, la produzione industriale nel 1977 ha segnato il passo, riducendosi in maniera molto pesante soprattutto negli ultimi due mesi dell'anno. Già a novembre, infatti, la produzione era scesa sull'ottobre del 2,9 per cento e sul novembre dell'anno precedente del 5 per cento.

Questi dati, oltretutto, sembrano contraddire le affermazioni di certi settori confindustriali secondo cui l'industria continuerebbe a tirare, nonostante le non poche difficoltà e pur in presenza di una crisi a dimensioni mondiali.

Da notare, fra l'altro, che la caduta di novembre dicembre ha interessato, sempre secondo l'Istat, la quasi totalità dei settori produttivi, con più forti accentuazioni tuttavia per le industrie alimentari, tessili, abbigliamento, chimiche e metalmeccaniche. Diverso, invece, è stato l'andamento riferito allo intero anno 1977 (rispetto al 1976), durante il quale la produzione è salita del 3,9 per cento nella meccanica e nella costruzione dei mezzi di trasporto, del 2,3 nel settore minerario non metallifero e in quello elettrico, dello 0,9 nella chimica e dello 0,7 nella metallurgia. Nelle industrie tessili, viceversa, la produzione 1977 è diminuita del 2,8 per cento e in quelle alimentari del 3,9.

Per la produzione industriale sarà significativo il dato di gennaio, ancora non noto, dal momento che proprio ieri la giunta della Confindustria ha espresso valutazioni moderatamente ottimistiche a proposito della evoluzione congiunturale di questo inizio d'anno. Secondo il presidente Carli, se non si può parlare dell'avvio di una vera e propria inversione di tendenza, è invece possibile ipotizzare una flessione della produzione industriale meno marcata che nel passato.

Per il primo trimestre di quest'anno, infatti, la Confindustria prevede che la produzione industriale diminuirà del 2,9% rispetto allo stesso periodo del '77, mentre nell'ultimo trimestre dell'anno appena passato vi è stata una flessione di quasi il 5%. Per il secondo trimestre la Confindustria prevede, invece, una flessione della produzione dello 0,4%, in misura, cioè meno marcata. Infine: ore lavorate e occupazione. Le prime — nei tre mesi iniziali di questo anno — caleranno del 2,6%; la seconda segnerà un calo dell'1%.

OGGI VIENE VARATO DALLA CAMERA

I sindacati: applicare subito il decreto per i 300 miliardi

Un ordine del giorno del PCI per la situazione del gruppo Maraldi - Iniziative per la Sir e la Liquigas - Respinte nuove manovre del governo - Gli interventi

ROMA — Dovrebbe aversi oggi in aula il varo definitivo del decreto per 300 miliardi a gruppi industriali privati (nei settori siderurgia, fonderie, chimica di base, fibre chimiche, tessili, vestiario ed abbigliamento) i quali vantino crediti nei confronti della Pubblica Amministrazione ed abbiano bisogno di questo sostegno finanziario di emergenza per pagare salari e stipendi ai dipendenti e per permettere che vengano pagati salari e stipendi anche ai dipendenti delle ditte di appalto. Il decreto, come è noto, verrà utilizzato anche nel caso in cui i crediti vantati nei confronti dello Stato o di enti pubblici vengano a maturazione nel corso di questo anno.

Ieri, in commissione bilancio, il governo, come era del resto prevedibile, ha nuovamente insistito su di un emendamento diretto a utilizzare il decreto per ricostituire il capitale di alcuni gruppi più in difficoltà (innanzitutto quelli del settore chimico); ma questa manovra è stata nuovamente respinta (PCI, PSI, PRI si sono pronunciati nettamente contro).

Anche se respinto, il tentativo del governo di utilizzare il decreto per misure di ricapitalizzazione ha fatto però discutere di una questione reale e all'ordine del giorno in questi giorni per effetto del precipitare della crisi chimica: e cioè il risanamento dei gruppi maggiormente in crisi e nei cui confronti si rendono urgenti interventi che servano a ricostituire il capitale e a sostenere la ripresa della attività produttiva. Non è escluso che di questo specifico aspetto della crisi industriale si discuta a lungo oggi in aula anche per definire un orientamento del Parlamento, che serva da sollecitazione nei confronti del sistema bancario.

E' questo ultimo infatti, e in particolare l'IMI e l'ICIPU, che è in questi giorni impegnato nella definizione di proposte e di misure che dovrebbero servire a sbloccare la grave crisi finanziaria del settore chimico attraverso interventi specifici nei confronti, in questa fase, della SIR e della Liquichimica.

In commissione è stata anche nuovamente affrontata la situazione della Maraldi. A questo proposito il gruppo comunista ha annunciato la presentazione, oggi in aula, di un ordine del giorno (primo firmatario il compagno Barca) in modo da impegnare il ministro del Tesoro « ad adottare le necessarie misure di sua competenza perchè sia interamente e al più presto onorato l'impegno assunto dal governo nel luglio 1977 per consentire al gruppo Maraldi di acquistare le materie prime necessarie ad evadere le commesse ricevute nel settore meccano siderurgico, pagare i salari e per dare attuazione al piano di risanamento ».

I sindacati, da parte loro, hanno già fatto i passi opportuni perchè il decreto abbia rapida attuazione e, nel contempo, venga affrontato il nodo della chimica.

La segreteria della federazione CGIL CISL UIL e la segreteria della FULC ieri si sono incontrate con i dirigenti della Montedison Montefibre, della SIR e della Liquigas, presenti i ministri del Bilancio e del lavoro onorevole Anselmi.

Le segreterie sindacali hanno chiesto — appunto — la garanzia di applicazione del decreto, appena verrà approvato dal Parlamento e la garanzia di effettiva erogazione di 400 mila lire d. anticipo sugli arretrati per i lavoratori dei cantieri SIR, secondo gli impegni comunicati dal ministro del lavoro.

La federazione unitaria ha anche chiesto che venisse garantita la continuità produttiva ed occupazionale degli impianti nei tre gruppi, senza iniziative che incidano sugli attuali livelli di occupazione e costituiscano un pregiudizio per lo sviluppo futuro di queste imprese, elemento base del programma chimico nazionale; la Federazione ha anche chiesto la convocazione di trattative, presiedute dal governo, sulla situazione dei gruppi chimici per quanto riguarda l'occupazione, lo sviluppo produttivo, la realizzazione degli investimenti; tali trattative — a parere del sindacato — costituiscono il necessario riferimento per la preparazione del programma per il settore chimico che deve essere avviato, così come prevede la legge di riconversione industriale.

Incaricati dei sondaggi per la presidenza

De Micheli, Mazzoleni e Modiano i « tre saggi » della Confindustria

La giunta ha discusso anche della situazione politica ma non ha reso noto alcun orientamento ufficiale - Il mandato di Guido Carli scade quest'anno

ROMA — Si saprà solo oggi — sembra — l'orientamento ufficiale del vertice confindustriale a proposito della evoluzione della situazione politica e della soluzione della crisi di governo. Ieri la giunta ha discusso anche di questi problemi, ma la riunion del vertice confindustriale si è chiusa senza che all'esterno trapelasse alcuna informazione di carattere ufficiale. Da alcune prime indiscrezioni sembra comunque che nel dibattito di ieri l'accento sia stato posto sui « contenuti » e le « connotazioni » del programma di governo.

La giunta ha anche affrontato alcune scadenze per così dire di natura organizzativa, procedendo alla elezione del comitato dei tre saggi che dovranno iniziare le consultazioni a proposito del rinnovo della presidenza. I « tre saggi » sono Alighiero De Micheli (ex presidente della Confindustria), Emilio Mazzoleni (della Federmeccanica); Marcello Modiano (presidente dei piccoli industriali). I tre dovranno effettuare un sondaggio nel mondo degli imprenditori per individuare eventuali candidature alla poltrona di presidente, dal momento che questo anno scade il mandato di Guido Carli. L'opera dei tre saggi dovrà concludersi entro giugno, termine, appunto, della scadenza del mandato di Carli.

Viene data per scontata una riconferma di Carli dal momento che lo stesso Carli si è detto favorevole ad una ipotesi del genere. Se dunque, per questo aspetto, il compito dei tre saggi sarà, tutto sommato, abbastanza formale, il loro sondaggio potrà avere caso mai un altro significato quello cioè di un vero e proprio *test* degli umori nei confronti di Carli e delle valutazioni che vengono espresse sul suo operato.

Lettere all'Unità

Le scandalose assoluzioni dei fascisti

Caro direttore,

sono veramente sdegnato per le assoluzioni dei fascisti: quella di Roma, su « Ordine nuovo »; quella di Milano, che ha visto assolti Servello e i suoi pretoriani del « giovedì nero » in cui morì l'agente Marino; quella di Trento, per le bombe fasciste che sconvolsero la città. Queste sentenze hanno galvanizzato questi « delinquenti neri » che ora vogliono l'assoluzione dei fascisti che uccisero il compagno Petrone e anche quella degli assassini di Occorsio.

Cosa aspettano i giudici e la magistratura nel suo complesso ad attuare la « legge Scelba » contro l'eversione fascista e a colpire quell'altra eversione che si dipinge di un colore di cui non è degna? Perchè tanta paura? E' umano avere paura, ma in questo momento così drammatico essa non ha scusante. Se questa gente torna in libertà, non bisogna dimenticare che essa è pronta a uccidere alla prima occasione, e questo non si può permettere.

E' ora di farla finita, signori giudici. Devono essere attuate le leggi per mettere questi criminali nelle condizioni di non poter più nuocere. Bisogna dare giustizia a questa Repubblica nata dalla Resistenza antifascista, purtroppo già in profonda crisi sul piano economico e che non può più permettersi di essere lacerata anche dalla brutalità fascista.

FERNANDO MEOCCI
(Cerreto G. - Firenze)

Cara Unità,

prendendo spunto dall'articolo del compagno Petroselli (« Magistrati ed antifascismo a Roma », mercoledì 1 febbraio) avrei alcune osservazioni in proposito. Concordo con Petroselli quando afferma che l'ideologia e la pratica dell'antifascismo sono e devono essere patrimonio inalienabile di ogni democratico; e la riprova di ciò sta nelle migliaia di lavoratori, di giovani e di donne scesi nelle piazze per protestare contro le gravissime sentenze assolutorie di Trento, Roma e Milano. Manifestazioni nelle quali è emersa, se ancora ce n'era bisogno, non la forza di mobilitazione di ciascuna forza politica contro il fascismo, ma la volontà della democrazia tutta, al di sopra di ogni coloritura di parte, nel difendere le istituzioni e la convivenza civile.

Ma di fronte alle città che insorgono contro i rigurgiti fascisti (neri o « rossi » che siano) chiedendo che, in nome della Costituzione e attraverso i modi che essa prevede, sia finalmente fatta giustizia, si contrappone una parte della magistratura che, nè per mancanza di leggi appropriate (al contrario di quanto afferma Valiani), nè per opera di intimidazione nei suoi confronti, assolve i bombaroli e i loro mandanti.

La situazione è purtroppo grave: fintanto che le legittime aspirazioni di giustizia e di garanzia della convivenza civile vengono demandate a questi magistrati, interpreti del peggior conservatorismo, che nella logica dell'antifascismo sembrano intravedere lo stascio della democrazia e non il suo continuo rafforzamento, queste stesse aspirazioni, queste richieste, rischiano di rimanere lettera morta.

MARCO POZZAN
(ma non sono parente di quello più noto...)
(Milano)

Altre lettere in cui si condannano severamente le assoluzioni dei fascisti ci sono state scritte da: Mario CAPPELLATI di Milano; Giordano DINI di Firenze; Congresso delle Colonie Libere di Schaffhausen - Svizzera (« Emigrati italiani riuniti a congresso protestano indignati scandalose sentenze assolutorie centinaia di fascisti Chiedono intervento intero Parlamento. Aprire inchieste e cancellare vergognose sentenze »); Mariagrazia GRAZIATO di Este; Ermanno ROLANDI di Roma.

La polemica sulla riforma della polizia

Caro direttore

leggo sull'Unità di venerdì 3 febbraio un corsivo, « Accuse gratuite », rivolto polemicamente verso un mio articolo, « La politica del non fare » apparso sull'Avanti! il giorno precedente. Mi stupisce il contenuto del succitato corsivo, sia per il tono, sia per l'uso improprio delle citazioni, strumentalmente disposte per mutare la sostanza del mio pensiero. Il passo « incriminato » in realtà abbracciava anche la stessa carente indecisione » dei compagni socialisti: e fra questi, anche mia.

Non si trattava, dunque, di « accuse gratuite » al PCI, ne di « linguaggio offensivo », ma più propriamente di un invito (a tutta la sinistra) ad una riflessione autocritica sulle comuni carenze d'iniziativa politica e sul progressivo ampliarsi della forbice tra le « coerenti e decise dichiarazioni di principio » e le concrete risposte politiche offerte alla DC.

Vorrei, anzi, in questa sede ribadire il mio invito a rivedere criticamente la nostra comune azione in favore della riforma democratica, la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della polizia. Sempre che non si voglia dare per scontato che nulla di meglio e di più potera essere fatto o che la sinistra nel suo complesso sia tanto arroccata su se stessa da temere una libera e non conformistica discussione anche sui propri eventuali errori.

Mi pare, d'altro canto, che questa stagione politica non sia la più adatta per dilettarsi nelle diatribe accademiche; mentre è certamente il momento giusto per tirare le somme del 1977 e per un necessario consuntivo della strada percorsa. E l'autocritica, in ogni caso, non mi sembra possa mai risultare « gratuita » ed « offensiva », ne esser confusa con l'accusa velenosa.

Grazie. Fraterni saluti.

FRANCO FEDELI
Direttore di *Nuova polizia*
(Roma)

Le affermazioni del compagno socialista Franco Fedeli, secondo cui avremmo usato sue citazioni « strumentalmente disposte » per mutarne la sostanza, non sono veritiere. Non aveva egli scritto che il « cammino a ritroso compiuto dalla DC » e stato « favorito e quasi suggerito dal comportamento acquiescente, supino e per nulla incalzante dei comunisti »? E' vero che Fedeli parlava anche di « carente decisione dei socialisti », ma ciò non muta il fatto che le accuse rivolte al PCI sono gratuite.

Perchè poi i comunisti, che hanno sempre seguito, per la riforma e il sindacato di PS, una linea netta, coerente ed anche incalzante, dovrebbero « rivedere criticamente » le loro posizioni? Dovrebbero forse abbandonare la strada del confronto — l'unica praticabile e fruttuosa, che tiene conto dei reali rapporti di forze in Parlamento — per imboccare quella dello sterile scontro, che non gioverebbe certo alla causa per la quale comunisti e socialisti, insieme alla stragrande maggioranza dei poliziotti, si battono?

Ciò non significa che non si debba cercare di migliorare la « comune azione », per sconfiggere le pretese e i ricatti della DC e perchè la riforma della polizia venga finalmente varata. E con questo riteniamo la polemica chiusa. *(s p)*

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Roberto DE STEFANO, Milano; Cesare MANTOVANI, Ceneselli; Giorgio DAZZINI, Roma; Enzo STERNIERI, Torino; Rosario BARBERA, Bolzano; Sebastiano RIGANO, Venezia; Bruno PAZZINI, Lecco (« Dal momento che in mezzo a noi nelle FS per i prossimi cinquant'anni nulla cambierà, onde evitare di correre altri rischi, vorrei consigliare i colleghi al movimento di non usare più quel tasto maledetto che si chiama TZ fino a quando i funzionari di Roma non avranno dimostrato di sapere veramente cosa significa in mezzo a noi "chiamata diretta" e fino a quando i macchinisti di tutta Italia non saranno resi edotti di quel che succede nei nostri impianti quando noi veniamo letteralmente "schiacciati" da più complicazioni sovrapposte con difficoltà, spesse volte, insormontabili »); Pasquale CICCONE, Milano (avanza concrete proposte a proposito dell'« ente intermedio » di cui si è parlato nel resoconto del convegno nazionale di Roma sui poteri locali).

Doriano CAVALDONATI, Pontremoli (in una lettera documentata e appassionata, denuncia la drammatica crisi che colpisce in particolare la Lunigiana); Mario GRASSELLI, Esanatoglia (« Dopo cinque mesi circa dall'incendio, la Narditalia con le più svariate scuse non mi vuole rimborsare le spese che ho sostenuto per la rimessa in funzione del l'auto e mi offre nemmeno un terzo della spesa »); Luigi OLIANO, Pompei (« In questo periodo di crisi i compagni responsabili di sezione e di fabbrica debbono lavorare più entroterra: dove la nostra stampa non arriva occorre aggiornare quei compagni che in questo momento sono frastornati e disorientati »); Stefano PENZO, Margnera (« Ascolto i discorsi di certi uomini politici che parlano di crisi e di sacrifici. Vorrei vedere se loro la provano questa crisi, se immaginano cosa vuol dire disperazione da parte di lavoratori che dopo mesi di cassa integrazione si trovano licenziati e con una famiglia sulle spalle »).

Plinio PENNECCHI, Chiusi (« Il tribunale di Chicago ha concesso l'autorizzazione ad una sfilata nazista con tanto di svastiche e di vessilli hitleriani, nonostante le energiche proteste di cittadini democratici, antifascisti ed ebrei che si sono sentiti rivolcere come vecchi vestiti dall'altra parte ". Per questi singolari tutori dell'ordine democratico il ricordo dei 40 milioni di morti provocati dalle aberrazioni naziste non costituisce un sufficiente ostacolo alla squallida esibizione »); Mauro CICCONE, Castel di Sangro (« In occasione della diffusione straordinaria per il 57° del partito, alla quale ho partecipato, il giornale avrebbe dovuto inserire più articoli e documenti storici sulla nascita e lo sviluppo del PCI, così necessari per quei giovani che si avvicinano a noi solo tramite il giornale della domenica »); Andrea CALIFANO, Roma (se ci avessi indicato l'indirizzo, avremmo potuto inviarti, in riferimento alla tua lettera di critica, un commento da noi pubblicato il 3 febbraio).

Si dimette da sottosegretario per presiedere l'INVIM

Bova lascia il ministero per «salvare» i Caltagirone

Contemporaneamente è membro nel consiglio di una società dell'Italcasse di cui sarebbe il superdebitore

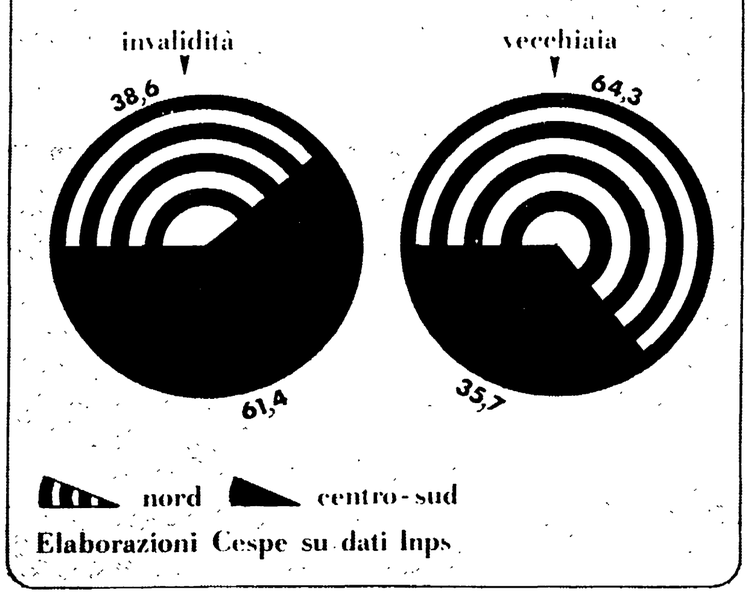
ROMA — Il sottosegretario alle Partecipazioni statali Francesco Bova ha diffuso ieri una dichiarazione in cui afferma che è sua intenzione accettare la presidenza dell'INVIM, la società finanziaria che rileverebbe i debiti che 25 società del gruppo Caltagirone hanno presso Italcasse ed altre banche, ed ha pertanto « *pregato il ministro delle partecipazioni statali* » di consentirgli « *di cessare immediatamente dalle attuali funzioni di sottosegretario* ». Il Bova afferma: « *A tale determinazione sono pervenuto per mia esclusiva e personale scelta, pur non essendori fra i due incarichi, sul piano giuridico, alcuna incompatibilità* ».

Questa affermazione qualifica il tipo di mentalità che predomina nei personaggi dell'affare Italcasse Caltagirone: basti pensare che il Bova, andando a presiedere l'INVIM, diventa debitore delle banche IRI di cui — come sottosegretario — dovrebbe « rispondere ». Con tutto ciò ritiene che non esisterebbe « *incompatibilità* ».

Nella dichiarazione, tuttavia, il Bova evita di chiarire la sua posizione come dipendente dell'Italcasse, di cui come presidente dell'INVIM sarebbe egualmente debitore. Egli fa parte, infatti, del consiglio dell'ANAPI, un ente di totale proprietà dell'Italcasse, dedito ad attività di « assistenza » creditizia nei confronti dei pubblici dipendenti (fa crediti personali). In questo caso non soltanto la sua posizione è incompatibile ma denuncia, con un fatto concreto, che egli ha fatto parte del *clan* clientelare che ha portato l'Italcasse a perdere decine di miliardi a favore di speculatori di varia taglia. La Flaminia Nuova, ad esempio, ha ottenuto crediti Italcasse quando il Bova era al tempo stesso vicepresidente del suo consiglio e consigliere dell'ANAPI.

La necessità di recidere questi intrecci viene sottolineata in una dichiarazione rilasciata ieri alle agenzie da Gianni Manghetti responsabile del settore credito del nostro partito. « *Il governo* — afferma Manghetti — *deve prendere una decisione, commissariando l'Italcasse, prima del 27 febbraio* » giorno in cui è stata convocata l'assemblea. Infatti gli attuali amministratori, per lo più presidenti scaduti di casse di risparmio, « *stanno gestendo la vicenda a loro uso e consumo e tentano di rafforzare la loro posizione per evitare le proprie responsabilità* » facendosi rieleggere il 27 febbraio.

Distribuzione % dei pensionati per zona al 31 dicembre 1976



La componente più cospicua delle pensioni di invalidità — come risulta dal grafico — è costituita dalle zone del Centro e soprattutto dal Mezzogiorno. Il carattere prevalentemente « assistenziale » di questo tipo di prestazione risulta, ancor più alla luce di questi dati, confermato in pieno.

Dietro le prestazioni « al minimo » una mappa della indigenza

Il sussidio travestito da pensione

Il Sud è in testa: su ogni cento pensionati di invalidità il 93,1% ha la quota al minimo - Un precedente nella esperienza inglese

ROMA — *In un anno (nel '76) il pensionato invalido ha percepito, in media, 980 mila lire: poco più di 81 mila lire al mese. Ma la quasi totalità dei pensionati di invalidità sono « a livello minimo » (67 mila lire al mese, sempre nel '76; quest'anno però ci dovrebbero essere delle modifiche per effetto dei meccanismi di aggancio alla scala mobile). Anzi è la distribuzione per fasce di importi a portare alla luce il carattere quasi totalmente « assistenziale » di questo tipo di pensione, molto più accentuato per i lavoratori autonomi e per i contadini. Il 99,5% di questi ultimi è infatti a quota minima; seguono i commercianti (99%); gli artigiani (98,4%), infine i lavoratori dipendenti (83,5%). Su quasi tre milioni di lavoratori dipendenti, dunque, due milioni e mezzo sono a quota minima, e di questi ben 960 mila, nel '76, percepivano appena tra le 55-60 mila lire al mese ed avevano a loro carico sia mogliе sia figli.*

« Quota minima »: si tratta di lavoratori che hanno un passato di contributi sociali pressoché inesistente, che non hanno potuto contare nemmeno su un anno intero di versamenti contributivi. Attraverso la quota di pensioni al minimo è possibile ricostruire — e avviene per la prima volta — una « mappa della indigenza relativa » (anche se, avverte Accornero, « non sempre la pensione di invalidità è sinonimo di indigenza e se a volte è altresì frutto di abusi »). *Il Sud è in testa: su ogni cento pensioni di invalidità, 93,1% sono al minimo; seguono il Centro Italia (79,8 al minimo su 100 pensioni di invalidità) e il Nord (al minimo 68,6 pensioni su 100).*

Più impressionante la mappa per regioni: in Calabria — che è alla testa della graduatoria della « indigenza relativa » — il 97,5% (la quasi totalità, dei pensionati di invalidità è a quota minima; seguono la Basilicata, con il 96,5%; il Molise con il 96,2%; la Sicilia con il 94,3%; la Campania con l'88,5%; Piemonte, Lombardia e Liguria sono appena al di sotto del 70%: in sostanza, il carattere « assistenziale » di questo tipo di pensione è abbastanza generalizzato, non riguarda una sola zona del paese.

Inedita è anche la « mappa del sussidio » che è possibile ricostruire attraverso il rapporto tra le pensioni di invalidità (variamente erogate) e la popolazione regionale o provinciale. Il dato nazionale è di 8,69%: nel Molise però il rapporto tra pensioni di invalidità e popolazione residente balza al 20%, segue a ruota l'Umbria con il 16,90%; e poi ancora Marche con 14,89% e Basilicata con il 14,34%; tra il 10 e l'11% sono la Calabria, l'Emilia Romagna, la Toscana; tra il 7 e l'8% la Puglia e la Liguria; il valore più basso, appena il 5,1% di pensionati di invalidità sulla popolazione residente, si ha in Lombardia.

Se alle pensioni di invalidità si sommano anche le « sociali » (cioè quelle degli 840 mila pensionati sociali ultra sessantacinquenni il cui trattamento ha un dichiarato carattere di sussidio) la « mappa del sussidio » si definisce ancor meglio specialmente se il rapporto viene stabilito tra pensioni e popolazione provinciale. In testa si colloca Campobasso, su ogni cento abitanti 21 dispongono di una pensione (o di invalidità o sociale): all'altro estremo c'è Bergamo: su cento abitanti appena il 5,63% ha una pensione (per invalidità o sociale). E' proprio il confronto per provincia a far emergere ancora un altro dato: il « super sussidiamento » delle zone del Centro Italia, in massima parte dovuto anche al fatto che la maggiore densità demografica abbassa il rapporto nel Mezzogiorno, a sfavore delle regioni centrali.

C'è un collegamento meccanico tra situazione economica, mercato del lavoro e dilatazione abnorme delle pensioni « assistenziali »? esiste un rapporto diretto tra questa dilatazione e la gestione clientelare della spesa pubblica? la crescita smisurata delle pensioni « assistenziali » è quasi interamente da ascrivere ad « abusi », a « forzature », a « manovre »? Sono questioni, queste, sulle quali a lungo si è soffermata, e continua a soffermarsi, l'attenzione di ricercatori, economisti, sociologhi.

Aris Accornero esclude che vi sia un « rapporto meccanico » — *ad esempio — tra livelli di attività della popolazione e pensioni di invalidità. Un rapporto certamente c'è, ma è molto più mediato. C'è un singolare precedente storico del meccanismo assistenziale messo in moto con le pensioni di invalidità. Il precedente, ricorda Accornero, è nella legge di Speenhamland che restò in vigore nelle contee inglesi dal 1795 al 1834. Allora, veniva concesso un sussidio (indicizzato in rapporto al prezzo del pane!) a coloro che non erano in grado di realizzare un guadagno minimo. Era una misura diretta ad impedire una piena liberalizzazione del mercato del lavoro, che avrebbe portato ad una concorrenza sfrenata e socialmente destabilizzante.*

Ma la similitudine storica tra quello che accadeva nelle contee inglesi alla fine del '700 ed ai primi dell'800 finisce qui. Certo, anche in Italia le pensioni di invalidità hanno avuto un effetto sul mercato del lavoro, in qual che misura stabilizzandolo e contribuendo a frenare l'esodo. In alcuni piccoli paesi del Sud, se fosse venuta a mancare anche questa forma di assistenza, probabilmente non sarebbe rimasto più nessuno. E nell'erogazione della pensione di invalidità non sono mancati aspetti clientelari, di ricerca del « consenso ». *Però non è qui la radice dell'estensione del fenomeno, anche se non è da escludere una certa correlazione tra crescita delle pensioni « assistenziali » e* « ricerca del consenso », *dal momento che la pensione di invalidità è stata e resta una delle tante forme possibili di sussidio, pur se è tra le più appetibili perché costituisce una « certezza » (del resto è stata la stessa normativa Inps a dare spazio alla progressiva dilatazione assistenziale attraverso la costruzione di un sempre più esteso ed ampio concetto di « invalidità »).*

Per Accornero, la conclusione politica da trarre dal boom assistenziale è un'altra: la estensione delle pensioni di invalidità è lo scotto pagato per le mancate riforme. L'assistenza ha sostituito le trasformazioni sociali: invece della riforma agraria, è arrivata la pensione di invalidità. Invece della occupazione produttiva, è arrivato il sussidio Inps al minimo.

Giuseppe Ratti (ex Montedison) torna nuovamente all'Eni

ROMA — Giuseppe Ratti, ex amministratore delegato della Montedison, è ritornato all'Eni, alle dirette dipendenze del presidente Sette come dirigente a disposizione con incarichi da definire con un prossimo ordine di servizio.

Giuseppe Ratti, entrò all'Eni nel 1956, dove divenne uno dei più stretti collaboratori, in quindici anni di attività, dei presidenti Mattei, Girotti e Cefis. Fu inoltre direttore dell'Anic e membro dei consigli d'amministrazione della Lanerossi, dell'Agip e della Saipem. Ratti conclude la sua attività nel gruppo nel settembre del 1973, firmando a Tripoli gli accordi petroliferi tra Eni e governo libico.

Nell'ottobre dello stesso anno passò alla Montedison, dove assunse l'incarico prima di direttore poi di amministratore delegato per i rapporti con l'estero.

Foro Bonaparte ha smentito la cessione della compagnia Milano

MILANO — Voci in Borsa circa il passaggio di un pacchetto azionario della compagnia di assicurazioni Milano, controllata da una finanziaria della Montedison, la Fingest, hanno fatto ieri lievitare sensibilmente i due titoli della società assicuratrice che dopo aver aperto a 6400 lire sono stati scambiati anche a 6700 lire e hanno chiuso con un progresso del 7,4 per cento a una quota 6595.

Gli uffici di Foro Bonaparte però smentiscono la notizia della cessione. Non risulta infatti che siano in corso trattative per la cessione di questo pacchetto — pari a circa il 20 per cento del capitale della compagnia Milano — da parte della Fingest che lo ha in portafoglio, per un valore intorno ai 30 miliardi.